L'Egitto ai piedi del Vesuvio

La vita, la morte e l'aldilà

Annunziata Buggio

Cià dinto,'o vvuo capi,ca simmo eguale?...
...Muorto si'tu e muorto so' pur'io;
ognuno comme a 'na'ato é tale e quale".

Citazione tratta dalla poesia *'A Livella* di Antonio De Curtis in arte Totò.

E' la sintesi massima, una grande metafora di vita, espressa in quattro versi da Totò, nella celebre lirica 'A Livella. La morte non come fine ma come un punto d'inizio, un nuovo cammino dove tutti, privilegiati e non, buoni e cattivi appartengono alla Morte; è la signora dell'aldilà difronte ad essa non si può scappare e sotto il suo profilo emerge il senso di uguaglianza senza distinzioni e discriminazioni, proprio come una livella, l'attrezzo (la bolla) adoperata dai muratori per porre sullo stesso piano le superfici. La parità.

La Vita, la Morte e l'aldilà

1. La dimensione ultraterrena e il giudizio divino – Napoli e l'Egitto

L'idea della vita e della morte, questo continuum di nascita e fine del ciclo vitale, è un termine che ritroviamo spesso nel nostro modo di interpretare la vita e nella placida filosofia napoletana, nella tipica espressione "*La vita è una ruota*". L'allegoria della ruota, tesa a girare anche a secondo della sorte mutevole, è dettata dalle azioni individuali, cui ogni fine corrisponde al suo principio. Viviamo per ritornare al punto di partenza con la fine dell'esistenza terrena e l'inizio in un' altro mondo ultraterreno. Un nuovo inizio.
La citazione del Principe della risata Totò, è la premessa iniziale per considerare due culture diverse, quella napoletana e quella egiziana, apparentemente differenti e lontane ma legate per alcune caratteristiche al concetto di *aldilà*, ed eternità, magia ed esoterismo.
Vita e Morte sono le principi base della cultura egizia, poiché l'egiziano poneva fiducia nella continuazione della vita nell'aldilà; l'anima che abbandonava il corpo doveva compiere il suo viaggio nella regione dei morti e presentarsi davanti al giudizio del dio Osiride (dio dell'oltretomba). Una specie di viaggio dantesco negli inferi.
Anche Napoli ha i suoi riti funebri, le sue necropoli come le catacombe, le sue mummie come gli egizi, e le piccole Piramidi che spiccano sul Bugnato della Chiesa del Gesù Nuovo e altri nessi ... tracce del mondo egizio partenopeo che si perdono nel tempo.

Napoli e il suo Vesuvio non sono cosi lontani come crediamo dall'Egitto. Eppure a separarli ci sono ben 1947.066 km (distanza di Napoli - Cairo) ed a unirli c'è la vastità del Mar Mediterraneo, proprio lo stesso mare che secoli fa, fece approdare gli egiziani sul suolo campano, e contribuì allo scambio prolifico dei traffici marittimi lungo le coste, definendo quel periodo "Orientalizzante"; a fondere, le due diverse culture sotto certi aspetti, sono le credenze popolari, il concetto dell'aldilà, il culto per i defunti, la devozione religiosa; un patrimonio di conoscenze ereditate grazie ai primi contatti degli egiziani con il popolo campano, maturati intorno al IX sec. a.C. fra Capua, Cuma, Ischia, Pompei, Ercolano, Campi Flegrei, Napoli e Benevento. Il diffondersi della religione politeista egiziana con la costruzione di templi in onore alla dea Iside (dea lunare) fecero della Neapolis greco-romana, prima di Roma, una città dedita ai culti isiaci, proprio Napoli identificata in una civiltà solare (culto del dio Mitra) ebbe interesse per la l'astro della notte e per l'occulto e la magia.

Di notevole pregio è la collezione Egiziana presente al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, seconda per importanza in Italia, preceduta dal Museo Egizio di Torino. La raccolta costruita tra il 1820-1830 proviene principalmente da collezioni private (Borgia e Picchianti) e dagli scavi borbonici nelle aree vesuviane, acquisite poi dal Museo, illustra una fiorente storia documentata dall'Antico Regno fino all'età tolemaico - romana.

Dell'Egitto, la prima cosa che immaginiamo sono le grandi Piramidi e le sue Sfingi, queste architetture magistrali, situate lungo le sponde del fiume Nilo, strutture dalle semplici forme triangolari ma complesse nella sua natura, nate per accogliere e sorvegliare in eterno i corpi delle celebri famiglie reali. Maggiore è l'altezza della Piramide e maggiore è il prestigio del sovrano, raggiungendo alla pari le divinità celesti, proprio come è sacra l'investitura del faraone identificato in **Horo**, figlio del **dio Ra**, a lui spetta la sovranità in terra in vita, mentre da defunto è il dio *Osiride*, sovrano dell'aldilà.
Il dogma regale faceva del Faraone l'unico Dio in terra e signore di tutto il paese, un vero principio documentato discendente dal mito del divino Horo, cui trono succedeva al re, atto che simboleggiava la vittoria del bene sul male.
Gli egiziani spinti dal desiderio di assicurarsi il riposo eterno, avvertirono l'esigenza di costruire i primi monumenti funebri (*le Piramidi*) e scrissero i più antichi testi funerari documentati (*come i testi delle Piramidi e i Testi dei Sarcofagi)* che assicuravano protezione al defunto e proseguimento del suo nome insieme al corpo. La prima divinità dell'oltretomba fu il Dio **Anubi** (raffigurato con la testa di sciacallo, l'animale che si cibava di carcasse) protettore delle necropoli e del mondo dei morti, successivamente sostituito dal Osiride nella V dinastia.

Uno dei testi funebri più importanti dell'antico Egitto è il *Libro dei Morti*, una raccolta di scritti elaborati in diverse epoche e composte sotto la dominazione dei vari faraoni, che fece la sua comparsa intorno alla XVIII dinastia, era una sorta di guida illustrata posta nella tomba del defunto, che gli assicurava la certezza post-vita. Uno dei capitoli interessanti del libro è la descrizione della *pesatura del cuore* affrontata davanti al tribunale di Osiride. L'utilizzo di formule magiche, come preghiere e invocazioni, guidavano l'anima e lo difendevano dai demoni dell'aldilà, in cui si sperava che quest'ultima potesse far ritorno, di nuovo, nel corpo. Per tale motivo il processo di mummificazione era una prassi importante per la conservazione del corpo. Si hanno tracce in Egitto della mummificazione già dalla IV dinastia (sotto Cheope, Chefren e Micerino che si fanno costruire le prime tombe) un procedimento destinato principalmente ai sovrani.

Il nome **"mummia"** deriva dal termine persiano "mum" ossia "bitume" che ricordava il colore assunto dai materiali resinosi dentro il corpo mummificato; ma nel corso dell'ottocento la parola "mummia" indicava sia il corpo che il sarcofago. Il rituale della mummificazione rappresentava un cerimonia di passaggio, per permettere al defunto di presentarsi innanzi al giudizio degli dei, scagionare i suoi peccati e varcare le porte del cielo. Nel processo di mummificazione, la prima fase era l'eviscerazione, estrarre gli organi interni cioè le visceri e deporli nei vasi canopi, tranne il cuore e in alcuni casi il cervello ritenuto fondamentale per la vita fisica intellettiva e affettiva.
La seconda fase era la disidratazione: il cadavere veniva essiccato per 70 giorni, con un bagno a base di soluzione di *natron*, un composto di carbonato idrato di sodio, facilmente reperibile in Egitto in depositi naturali, che essiccava le membra interne ma non lesionava i tessuti; si procedeva a lavare ed oliare il corpo con unguenti profumati, mentre l'interno sviscerato, era riempito con resine e tamponi di lino imbevute, per armonizzare le forme del corpo divenuto leggero e vacante.
A questo punto, con molta cura si preparavano le bende per l'imbalsamazione e fra esse si disponevano gli amuleti magici che preparavano il defunto per il suo viaggio nell'aldilà.
Il corpo imbalsamato veniva riposto nel suo feretro decorato magistralmente e sigillato, posto nella Piramide, secondo il ruolo sociale che il defunto ricopriva in vita.

Questo concetto di aldilà, anche se per certi versi è diverso dal nostro, o potrà impressionarci, in realtà è più vicina di quanto pensiamo. Il culto dei morti, caro a noi napoletani, non ci spaventa, e l'esempio lampante è il *culto delle anime pezzentelle* alla Sanità, il quartiere di Totò ed è anche molto probabile che visitando il *Cimitero delle Fontanelle*, il Principe abbia preso spunto per comporre 'A Livella. Così almeno dice la leggenda.
Anche noi napoletani abbiamo le nostre mummie, alcune trattate con il processo della ***"scolatura dei corpi"*** un rito che precedeva la sepoltura del cadavere, prima di deporli nelle nicchie. Il termine scolatura deriva dallo *scolatoio* o "*cantarelle*" cioè il sedile dove si collocavano i cadaveri, adatto a far confluire i liquami prodotti dalla putrefazione all'interno del foro collegato ad una canaletta di scolo. Questo processo preservava la conservazione del corpo, che reso scheletrico lo si depositava nell'ossario mentre il cranio, ritenuto il principio dell'individualità del defunto, veniva adagiato sulla mensola in muratura. Era una pratica molto utilizzata nell'Italia meridionale visibile nelle più importanti catacombe come quelle di San Gaudioso alla Sanità, o nelle cripte delle chiese, come ad esempio nelle famose Terre Sante come quella della Chiesa di Santa Maria del Purgatorio ad Arco.
Altre mummie napoletane dopo la decomposizione venivano vestite sontuosamente e sdraiate in nicchie coperte di vetro o in bare decorate, è la prassi dell'***imbalsamazione*** operata sulle famiglie nobiliari durante il 1500, come le mummie aragonesi presenti nella Chiesa di San Domenico Maggiore di Napoli.

La mummia è come un documento storico e biologico, e attraverso lo studio del corpo si individua lo stile di vita, la classe sociale, le abitudini alimentari, le malattie, si risale al suo dna. Da un corpo secolare si traccia un volto e un nome, e scatta la curiosità di conoscere la sua storia, resa "immortale" fra ossa e membrane.

La Vita, la Morte e l'aldilà

2. I culti isiaci

Napoli, deve in parte il suo alone di mistero agli egiziani, quando assorbì durante il periodo greco-romano l'influenza dei culti orientali estranei alle religioni locali, provenienti dall' Asia, Egitto, e Siria. Con gli Alessandrini (coloni provenienti dalla città di Alessandria d'Egitto) che si erano stabiliti a Napoli, la maggior parte mercanti, si diffusero i rituali notturni legati al sorgere e tramontare della Luna, in onore alla dea Iside, che si praticavano in segretezza e in luoghi nascosti; alcune iscrizioni indicano le rovine della villa romana a Marechiaro detto "Palazzo degli Spiriti" anche perché in questo "luogo di forze" sorse una vera e propria scuola spiritica, che evocava spettri dall'aldilà, ancora oggi è al centro di fenomeni e accadimenti misteriosi.
I primi insediamenti degli Alessandrini trovano collocazione presso il Sedile del Nilo (tra il Decumano Maggiore e quello Inferiore) circa duemila anni fa, come è descritto nel famoso testo di **Bartolommeo Capasso** dal titolo *Napoli greco-romana*, dove descrive il ritrovamento della statua in marmo rappresentante il *Dio Nilo* detto anche erroneamente il Corpo di Napoli.
Della scultura risalente al II-III d.C. si persero le tracce durante il medioevo, e soltanto nel XV secolo d.C. fu ritrovata ma acefala. Per le sue forme sinuose e floride, venne associata alla figura forse di Partenope, che sembrava allattare i suoi figli (per la presenza dei putti) ma solo nel XVII con la ricostruzione storica, si risalì alla vera identità della statua. In origine il gruppo marmoreo raffigurava la cornucopia, simbolo della prosperità sinonimo della piena del fiume Nilo, mentre i resti di una piccola sfinge che ricorda la terra di provenienza del dio, la testa di coccodrillo ai piedi della scultura e i putti (di cui oggi ne rimane uno solo e vandalizzati nel dopoguerra) fece supporre alla statua del Dio Nilo. La statua fu restaurata con l'integrazione della testa di un uomo barbuto, come fu ipotizzata dagli Alessandrini in onore al Dio egizio divinità fluviale e posizionata nell'identico luogo originario. Una scultura enigmatica posta nel cuore del centro storico della città.
Qui fu il luogo che i nilesi scelsero per fondare il culto della dea Iside, come testimoniano la bellissima scultura della divinità, ritrovata in quest'area napoletana, e custodita al Museo Archeologico Nazionale di Napoli. (Iside greca) Ecco il riferimento *«Dirimpetto a questo monumento io suppongo che vi sia stato un tempio, che gli Alessandrini dedicarono ad Iside. E con ragione si può presumere che nel pronao si vedessero molte tabelle votive, che attestavano le grazie ricevute dal Nume». Davanti alla porta del tempio se ne stava seduto un gruppo di donne vestite di bianco, che «cantavano le lodi della Dea salutare, e si trascinavano carponi con la faccia sul pavimento del tempio quelle che pregavano per la salute dei loro cari».* *Bartolommeo Capasso - Napoli greco-romana*

Una curiosità è che proprio in quest'area, sulla scia dei culti isiaci, un luogo reputato magico esoterico, non si può ricordare, secoli dopo, il contributo scientifico, filosofico e alchemico del *Principe Raimondo Di Sangro*, settimo principe di Sansevero, che proprio nel Sedile di Nilo (Nido successivamente, seggio di appartenenza dei Di Sangro) trovò la sua notorietà con la costruzione del suo tempio, quel meraviglioso scrigno d'arte che è Cappella Sansevero e il suo gioiello, il Cristo Velato dello scultore Giuseppe Sanmartino, che custodisce nel marmo il suo prezioso testamento; opere enigmatiche che racchiudono le idee "rivoluzionarie" di un uomo come Raimondo Di Sangro.
Secondo il progetto ipotizzata dal principe, la Cappella Sansevero doveva riprodurre in termini architettonici, la stessa rappresentazione del Tempio di Iside, che sorse secoli prima nello stesso luogo, puntando sul concetto di femminilità. Infatti la Cappella fu dedicata alla madre *Cecilia Gaetani dell'Aquila d'Aragona*, morta pochi giorni dopo la nascita del figlio. Un'altra ipotesi accreditata è quella che fa riferimento al concetto del *Triangolo delle Forze*. Secondo antichi studi, nel ventre di Napoli si cela un "centro cosmico" capace di riportare in superficie una particolare energia che collega Cielo e Terra. Questo triangolo forma tre apici perfetti su tre luoghi : la Basilica di San Domenico, Palazzo di Sangro e il basamento della statua del Nilo. Il triangolo riporta alla luce un codice di matrice occulta, che con gli egiziani ha avuto origine. *Tratto dagli studi esoterici del giornalista Mariano Iodice*

Iside "la Grande Madre"

In Campania durante il periodo romano, uno dei culti praticati a Pompei fu quello dedicato alla dea Iside (come anche ad Ercolano) con la costruzione del Tempio, risalente al II secolo a.C. e distrutto nell'eruzione devastante del Vesuvio nel 79 a.C. forte testimonianza di come la religiosità era vissuta e sentita dalla popolazione. Oggi resta visibile il tempietto, un tempo finemente decorato e affrescato con notevoli mosaici pavimentali, stucchi, fregi e oggetti votivi, staccati e portati al Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

La dea Iside è la dimostrazione della femminilità sin dall'antichità, il suo nome significa letteralmente "Regina del Trono".
Associata comunemente ai temi della morte e della resurrezione o rinascita, è anche la personificazione della Grande Madre, nutrice dei morti, portatrice di nuova vita e protettrice delle partorienti. In lei si concentra ogni anno la piena del fiume Nilo, simboleggiata nel serpente *dea Renenutet*, la dea del raccolto.
E' la Signora del Cielo, ha un forte ruolo come donna, è padrona della vita e governa i destini. Nel periodo ellenistico e successivamente in quello romano, le si attribuirono tre ruoli fondamentali: protettrice delle donne, custode del matrimonio, dea della maternità e del neonato, garante della fertilità dei campi e dell'abbondanza dei raccolti; assimilata a Demetra, Afrodite e Persefone.
Isi o *Iside* è sorella e sposa, moglie di *Osiride* (dio dell'oltretomba) e madre di *Horus*.
La dea ridona la vita al suo sposo, dopo che suo fratello Seth provato di gelosia, uccide Osiride e lo fa in 14 pezzi e sparge i suoi resti per tutto l'Egitto. Sarà Iside a ricomporre il corpo e restituire la vita al suo amato.
Iside è l'incarnazione femminile della vita, generata dall'amore ma anche sorvegliante dei defunti, ossia sarcofago, sulla soglia dell'aldilà.

In chiave cristiana, vi è il parallelismo con Maria di Nazareth, la Vergine, sposa di Dio, madre di Gesù Cristo, ed è la prima donna in tutta la storia che ha un ruolo determinate sulle sorti umane. Maria infatti è associata come Iside alla luna e spesso nelle iconografie è raffigurata irta sul mondo, con la mezza luna dietro che sorge e che con un piede schiaccia il serpente. Sulla testa si leva un aureola composta da stelle, è l'Immacolata Concezione "*Nella sua bellezza celestiale, l'Immacolata, "vestita di sole e con la luna sotto i piedi" (Ap. 12,1), è "terribile come un esercito schierato in campo" (Ct. 6,3). Ella è realmente terrore dei demoni. E la totale sconfitta di satana fu decretata da quella prima maledizione di Dio, il quale pose inimicizia tra il serpente e la Madonna, tra la stirpe di lui e la stirpe di Lei, con la finale vittoriosa*". Il serpente è l'origine del male che teme la purezza mariana, perciò la Vergine lo domina, lo controlla ma non uccide e la mezzaluna falce è simbolo di passività. Infatti tale iconologia della Vergine è stata descritta dagli molti artisti cristiani di ogni epoca, ma commettevano un errore: la mezzaluna ispirata all'alchimia aveva le punte rivolto verso il basso e non viceversa. La vera rappresentazione di Iside/Madonna la troviamo nella carta dei tarocchi n° III "L' Imperatrice" associata alla dea lunare del mistero *Iside*, poiché anche i tarocchi traggono origine dall'antico Egitto, e in alcuni dipinti fiamminghi. Un altro simbolo influente per la cultura egizia è il serpente, un simbolo ricco di significato: è sia il *Cobra* femmina (incarnazione delle dea Wadjet) posto sul capo dei Faraoni, che dona prosperità e protezione e sputa veleno contro i nemici, che il *Dio Mehen*, il serpente buono che a forma di scudo protegge il Sole, mentre a minacciare il suo viaggio nell'aldilà è il serpente cattivo *Apophis* detto *serpente cosmico* che avvolge la terra e minaccia di distruggerla (Ouroboros-caos).
Donna-Serpente è l'emblema del "mascolino" e del "femmineo" che si combinano insieme. Qui l'argomento sfocerebbe nell'alchimia egizia ... ma insieme Iside e la Vergine sono il "polo femminile"chiave di una profonda sapienza, che deve essere tutt'uno con l'Unità.

Secondo alcune tradizioni asiatiche, durante la diffusione del cristianesimo, in parallelo ai vari culti egiziani, per convertire gli uomini alla nuova religione, si adoperò raffigurare il volto di Iside (culto molto forte) accostandolo alla Vergine Maria, poiché della Madonna non ne si conosceva il vero volto. Inoltre una delle più diffuse rappresentazioni di Iside è quella col piccolo Horus al petto, come nelle più antiche immagini della Madonna. In alcune ipotesi Iside, compagna fedele di Osiride, amato fino alla morte in attesa della sua rinascita è associata alla figura di Maria Maddalena, poiché si unirà a Gesù Cristo nella sua predicazione, e assistendolo negli ultimi giorni fino alla sua resurrezione.
In una conferenza tenuta *Rudolf Steiner* (pedagogista, filosofo, esoterista austriaco) *Dove e come si trova lo Spirito* "Iside e Madonna", O.O. N. 57, Conferenza tenuta a Berlino il 29 aprile 1909 cita: l'anima *umana, fecondata dallo Spirito cosmico, è rappresentata dalla Madonna. Nella Madonna ci si presenta la Iside rinata, evidenziata e potenziata." (...)*

La Vita e la Morte e l'aldilà

3. Le credenze

Sul versante della *superstizione* bisogna fare una distinzione tra religiosità ufficiale e religiosità popolare. Si è spesso pensato che gli egiziani fossero un popolo di superstiziosi, è vero solo in parte, cioè quando si parla di credenze popolari, derivanti dalla religiosità privata. La religione ufficiale escludeva il popolo dai riti ed anche dai templi, ecco perché il credente si rifugiava in un culto diverso per appagare i bisogni della propria anima, a cui spesso ricorreva alla magia.
Quest'ultima veniva impiegata per descrivere rituali religiosi, anche se questi riti erano parte degli incantesimi utilizzati per fini specifici nella vita quotidiana. I testi rituali venivano gelosamente conservati nella biblioteca dei templi.
Sul tema della superstizione, l'Egitto può contare su tremila anni di storia, ma la più diffusa è il culto attribuito agli *animali sacri (il dio Amon raffigurato con l'ariete ed oca, e il dio Thot rappresentato con un babbuino e l'uccello ibis)* che incarnavano gli dei in terra.

Gli egiziani introdussero in Campania numerosi amuleti egizi in forma di animali sacri come gli scarabei, collane, pendagli e statuette, argento, pietre preziose, ambra e pasta vitrea. Gli amuleti più frequenti, posizionati per proteggere il corpo fra le bende durante le fasi della mummificazione, furono: il cuore *Ib*, il poggiatesta *Ures*, lo scarabeo *Khefer*, l'occhio di *Horus* (già prima occhio di Ra), la testa di serpente, la Rana, lo *Shen*, il *Nefer*, l'*Ankh* e molti altri ancora.
Fra le collane – amuleti, le più popolari, furono quelle a forma "ad occhi" l'occhio del dio **Horo**, *Disco Solare*, che donava prosperità e pienezza a chi lo indossava, poiché secondo la tradizione avevano valore di portafortuna a cui si attribuivano il significato dell'occhio "buono" e "cattivo", credenza tramandata sino ad oggi, il ché si riconduce in parte alla superstizione del "Malocchio". Anche nella cultura egizia si trovano le tracce della parola "malocchio" (risalenti al 1200 a.C. intorno alla XX dinastia) riportata in versi in alcuni papiri, in cui si esorta a proteggersi da questo cattivo presagio. Anche le pietre avevano un forte potere evocativo impiegate per allontanare le insidie del male, tra cui la *Corniola* sui toni rosso-arancio era considerata la pietra di Iside simbolo di energia sanguigna, della forza, del coraggio e che allontana la morte e la paura, o ancora la pietra *Turchese* indossata dalla dea, che emana positività e mette in luce le doti comunicative.

Uno dei simboli d'eccellenza della superstizione napoletana è il *Corno* o *"Curniciello"* ricavato da un mito, arrivato intatto fino a noi; è uno degli stereotipi scaramantici che possediamo, ed anche il più efficace. Secondo alcune leggende popolari, già nell'età neolitica, il Corno era considerato oggetto portafortuna dalle divinità e dal popolo, perché donava fertilità e abbondanza sia agli uomini che alle donne, ed era impiegato anche nella caccia, nelle guerre, e nei lunghi viaggi. Con il culto alla Dea Iside, il corno acquistava una forma di offerta, lo si donava alla dea per chiedergli assistenza e protezione, ed è probabile che i nilesi di Napoli offrivano i loro corni. Con l'età medioevale, il corno acquista un nuovo significato: doveva essere rosso, fatto a mano (l'energia vitale prodotta dalle mani) e avere un punta pronunciata, perché con il semplice gesto di indirizzare contro i nemici la punta, questa scacciava i malefici. Forse da qui si è evoluto il nostro curniciello napoletano.

L'altro aspetto molto sentito in Egitto è il ricorrere agli oracoli, una pratica sempre più diffusa nel Nuovo Regno (1540-1070 anni a.C.) ma controllata dal clero.
I fedeli ricorrevano agli oracoli quando erano davanti ad una scelta importante, ed il sacerdote faceva da *medium* tra la divinità e gli uomini. Il consultante si rivolgeva direttamente alla statua del dio, sorretta dal sacerdote, e poneva la sua domanda; se la risposta era positiva l'immagine del dio faceva un passo avanti, mentre se negativa, la divinità statuaria indietreggiava. La stessa cosa accadeva per l'oracolo del **Dio toro Api**, molto consultato, perché si riteneva che fosse il dio creatore *Ptah* .

In Campania troviamo culti simili, come quello del **dio egiziano Serapide** a Pozzuoli (il famoso Tempio di Serapide, con chiare tracce del bradisismo dell'area flegrea) una divinità che assolveva alle funzioni oracolari e taumaturgiche.
Serapide, il cui nome può farci cadere in errore presumendo che sia una divinità femminile, in realtà è un uomo barbuto, forte e vigoroso, molto simile a Zeus.
Infatti il suo culto, fondato ad Alessandria da Tolomeo I nel terzo secolo a.C. fu nuovo poiché integrava la religione egizia con quella greca, e derivato a sua volta dal culto *Osiride-Api* (culto legato alle pratiche funerarie e quelle sessuali) e si diffuse rapidamente nel mondo ellenistico e in quello romano.

Nonostante la premessa iniziale di morte e di aldilà, gli egiziani amavano molto la vita e la consideravano sacra e importante. L'impulso alla vita era forte infatti ogni momento vissuto era ideale per godersi la giornata; si viveva nell'edonismo, temendo la morte che si presentava inattesa. La saggezza popolare esorcizzava gli egizi a vivere il presente e seguire il proprio cuore, come esorta uno dei canti più celebri del Nuovo Regno, *il Canto dell'arpista* trascritto in tombe tebane, e recita così:

" Segui il tuo cuore finché esisti!
Non amareggiare il tuo cuore: verrà per te il giorno del lamento,
ma non ode chi ha il cuore stanco il loro lamento,
le lamentazioni non salveranno nessuno dalla tomba.
Passa un giorno felice e non stancarti:
guarda, non c'è chi abbia portato le sue cose con sé,
guarda, non c'è chi sia tornato indietro! "

Annunziata Buggio